

## Sean Scully

(Dublino, 1945)

Sean Scully lavora, sin dagli anni '70, sul colore, puro e vibrante. Il suo stile ormai consolidato rende le sue opere, di solito dipinti a olio realizzati su pannelli di grandezza monumentale e accostati fra loro, immediatamente riconoscibili. Sean Scully concepisce il suo lavoro di astrazione nel solco della tradizione storico-artistica che lo ha preceduto: la sua è vera pittura che rifiuta ogni tipo di produzione seriale, meccanica, alienata. I suoi maestri appartengono alla storia: Matisse prima di tutto, per l'enfasi sui colori brillanti e violenti e per la semplificazione delle composizioni; Mondrian, perché come per lui anche per Scully l'astrazione è la sintesi della realtà e prende le mosse da essa; e infine, chiaramente, Rothko, di cui ritroviamo la monumentalità, la dedizione alla pittura, e l'atmosfera riflessiva, metafisica. Accanto a questi, il Frank Stella del periodo minimalista, la pittura tonale di Morandi, ma anche Van Gogh e de Kooning. Negli anni degli studi a Londra, prima di trasferirsi nel 1975 a New York, s'interessa dapprima alla pittura di paesaggio per poi orientarsi su linee e griglie, fino al momento di svolta, il viaggio in Marocco del 1969: è lì che l'impressione dei tessuti e la luminosità calda e avvolgente lo conducono allo stile con il quale è conosciuto oggi, caratterizzato dall'accostamento di ampie fasce verticali e orizzontali intensamente cromatiche. La sua arte mantiene solo i tratti formali del minimalismo: Scully muove sempre da una rappresentazione, paesaggi o persone, stagioni, momenti, di cui sintetizza i caratteri fondamentali, la sensazione, la condizione. La sua pittura è fortemente materica, eroica, egli dipinge su tela, ma anche su pannelli in alluminio, ricercando temperature diverse del colore. La geometria è regola elementare di composizione, che funziona per giustapposizione, senza diventare mai modulare: sono i dettagli, lo sfumare dei colori, ad aggiungere loro il senso del racconto e della narrazione, un movimento personale e meditativo. La serie dei *Wall of light* nasce anch'essa durante un viaggio, quello in Messico del 1983, durante il quale Scully dipinge un acquerello di strisce orizzontali e verticali, arancioni, blu e verdi, ispirato dalle rovine messicane accarezzate dalla luce. Quindici anni più tardi inizia la fortunata serie di dipinti, alcuni dei quali sono stati esposti nel 2006 presso il Metropolitan di New York, in cui le strisce, che lui definisce anche "mattoni", riproducono, con i loro colori intensi, la luce e i toni di luoghi e stagioni. In *Wall of light White Tundra*, la luce è quella fredda del nord, e così sono i colori, neri e grigi argentei, che ritrovano qui la vibrante potenza della loro naturale vitalità. (EV)